



Come Lazzaro, meglio di Gesù Michael Jackson, dichiarato morto il 25 giugno 2009

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

L'uomo che volle farsi fucile è vivo. L'hanno visto in Francia, su un'isola caraibica, a Graceland, persino a Urbino. Meglio di Lazzaro, più di Gesù, oltre Elvis: la notizia è che Michael Jackson non è morto. Non è passato nell'aldilà stroncato da un'overdose di anestetici, ma sta preparando il più leggendario comeback della storia del pop. Lo affermano, con assoluta certezza, centinaia di siti in tutto il mondo. L'hanno visto aggirarsi nel retro dell'ospedale Ucla vestito da suora, giurano che venda frutta su un'isola caraibica, altri sostengono che s'è presentato allo show di Larry King travestito da tal Dave Dave, un suo amico con il corpo ustionato al novanta per cento incredibilmente somigliante al re del pop.

Sin dal primo giorno del supposto trapasso, la rete s'è intasata delle più varie prove della sopravvivenza di Jacko. Una sorta di misticismo collettivo modellato sulle celebrità, una specie di santeria del pop, un paganesimo a ritmo di *Thriller*. Il precedente più straordinario è ovviamente quello di Elvis Presley (e non è un caso se i loro destini oggi si

intrecciano intensamente), che secondo molti oggi negli Stati Uniti è una vera e propria divinità che sovente appare a fianco dei più meritevoli, ora guardando un malato terminale ora portando conforto a disperati e bisognosi. Verità scolpite nella pietra, ovvio. Ecco cosa sostiene il sito 68comeback: «Certamente avrete sentito parlare del bunker segreto che Elvis

aveva fatto costruire sotto la sua residenza di Graceland prima di mettere in scena la sua morte. Jackson ora vive lì, con Elvis e alcune altre celebrità ufficialmente decedute. Non dovete rattristarvi per lui». La fede è certezza, e crea un coloratissimo affresco in cui convivono «the Pelvis», John Lennon, Marilyn Monroe e Jim Morrison, tutti a zozzo ai quattro angoli

# JACKSON È VIVO ECCO LE PROVE

**Chi l'ha visto vestito da suora, chi tira in ballo Obama, chi ci parla ogni giorno: oggi, a un anno dalla morte, risorge**

del pianeta, chi sotto copertura per gentile concessione dell'Fbi e della Cia, chi a fare il predicatore in un remoto monastero.

Ma perché Jacko avrebbe dovuto mettere in scena la propria morte? Per sottrarsi ai creditori, dice qualcuno, e poi ripresentarsi con una spettacolare mossa pubblicitaria senza precedenti. Per sottrarsi alla sequenza infinita di concerti londinesi che si stavano provando proprio in quei giorni. Per sottrarsi al persistere dell'ombra della pedofilia sulla sua vita. Una tizia che vive in Francia, scrittrice e non si sa cos'altro, sostiene di parlare «quotidianamente» con l'artista afro-americano diventato ogni giorno più bianco. «Ho compreso che sarei morto se avessi continuato così. Ringrazio Dio di avermi illuminato la via», le avrebbe detto la popstar per spiegare la sua scelta.

Quel che è certo è che Michael Jackson per tutta la vita ha giocato a rimpiazzare con la propria identità. Ha deciso di essere una figura mitologica, scegliendo però un'iconografia disneyana, di carta e di plastica, fatta di castelli e di bambini, di animali magici e panna, cercando continuamente di oltrepassare il confine tra realtà e fantasia, inventandosi non solo la musica, ma persino i figli ed il proprio aspetto, né bianco né di colore. Si è ridisegnato continuamente come